

La bioregione urbana nell'approccio territorialista¹

Alberto Magnaghi

Professore Emerito,
Università di Firenze
alberto.magnaghi@unifi.it

The Author(s) 2018.
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-10629
www.fupress.net/index.php/contesti/

Dall'urbanizzazione contemporanea alla bioregione urbana

La spropositata crescita dimensionale dell'urbanizzazione contemporanea, che nelle previsioni ONU al 2050 vede 6 miliardi e 400 milioni di inurbati su 9 miliardi di popolazione mondiale complessiva, minaccia oggi di recidere definitivamente le radici territoriali dell'urbano: la stessa localizzazione delle città

Gli attuali processi di urbanizzazione manifestano un pesante impatto sull'insediamento umano e sull'ambiente di vita in generale. Disgregazione sociale, socio-economica e delle comunità umane sono accompagnate dalla compromissione degli ecosistemi, la perdita di suolo fertile che interagiscono a loro volta con i cambiamenti climatici secondo una spirale di muto rafforzamento. Basandosi sull'approccio bio-regionalista – e in particolare sulla eredità dei 'padri' del regionalismo – questo contributo espone i principali riferimenti per la definizione di “una utopia concreta” di carattere trasformativo per affrontare le problematiche indicate. In questo quadro il

storiche, alla confluenza di corsi d'acqua e direttrici stradali o su rilievi orografici d'importanza strategica, diviene dato accidentale in un mondo dominato da flussi sovraordinati di capitali, merci e persone che riducono i luoghi che toccano a puri scali logistici, quelli che non toccano a mere distanze da superare – possibilmente alla velocità virtualmente infinita delle reti telematiche globali. Questo processo di 'sfarinamento' dei luoghi (Becattini 2015), che da sempre si accompagna alle fasi di deterritorializzazione (Magnaghi 2001), ha

punto di riferimento principale è costituito dall'idea del territorio concepito come 'bene comune' e sul recupero della relazione co-evolutiva fra insediamento umano e dotazioni ecosistemiche. Viene in particolare indicata la necessità di supportare un processo di costruzione e recupero 'dal basso' di 'coscienza di luogo' da parte degli abitanti, come elemento chiave per alimentare convivialità di vita ed uso sostenibile del patrimonio territoriale adeguato anche a generare economie locali e regionali auto-sostenibili. Tale 'movimento' di progetto si basa in particolare sulla figura della 'bioregione urbana' e sui suoi materiali costitutivi: conoscenza ed abilità contestuali, qualità degli ecosistemi e stabilità idro-geomorfologica, sistemi insediativi policentrici e riqualificazione/centralità dello spazio pubblico, economie locali auto-sostenibili, sistemi energetici locali misti, multifunzionalità delle aree agro-forestali e, ultimo ma non meno importante, la ridefinizione in termini partecipativi degli organismi locali della vita politico/amministrativa. Il contributo affronta dunque il tema del profilo 'urbano' del mondo – destinato almeno apparentemente a configurarsi come un insieme di megacity – definendo un insieme di linee guida strategiche e di progetto per invertire l'attuale modello di sviluppo top-down e proporre una visione territoriale basata su un insieme di bioregioni cooperative caratterizzate da società locali e comunità eque ed inclusive.

assunto oggi una pervasività senza precedenti, depositando germi di contemporaneità decontestualizzata in ogni luogo del pianeta, stravolgendone i paesaggi urbani e rurali attraverso l'inserimento forzoso di funzioni metropolitane nelle aree interne (rurali, collinari e montane) o condannando queste ultime alla marginalità, all'abbandono e al degrado. Nelle urbanizzazioni contemporanee, smisurate, seriali, diffuse, sconfiniate, con morfotipologie totalmente incongruenti rispetto a quelle stratificate nella città storica, 'si abita' di fatto un territorio 'post-urbano di area vasta': per il lavoro, la formazione, la comunicazione, il commercio, i consumi, il *loisir*. Le relazioni spaziali che 'striano' il territorio sono di conseguenza 'multiscalarì': dalla prossimità del quartiere, alla dimensione urbana e regionale delle comunità funzionali, alle rarefatte comunicazioni del cyber-spazio. Queste trasformazioni, che comportano una 'mutazione antropologica' nella relazione fra insediamento umano e ambiente, fra geografie funzionali (flussi) e luoghi (fondi), rendono oggi sempre meno affidabile il modello interpretativo (e progettuale) fondato sulla semplice polarizzazione 'locale' urbano/rurale². E mi portano a concludere che un possibile "ritorno alla città"³, un ripristino del

senso costruttivo e liberatorio dell'urbano, dovrà essere una riprogettazione complessiva dell'urbanità' (Bonora, Cervellati 2009), il cui valore si è drasticamente abbassato fino alla *'mort de la ville'* preconizzata da Françoise Choay (1994); una riprogettazione che tenga conto della nuova dimensione geografica dell'abitare e delle sue relazioni multiscalarari, che si pongono alla scala della 'regione' urbana, e delle diverse relazioni fra spazio fisico dei luoghi (limitato, concreto, storico, locale) e spazio astratto delle reti (illimitato, virtuale, istantaneo, globale); si dovrà misurare con la ridefinizione dei rapporti fra sistema insediativo storico (urbano e rurale) e spazi aperti/costruiti, fra spazi pubblici e loro tessuti connettivi; infine, dovrà perseguire la rigenerazione della città attraverso lo sviluppo delle relazioni sinergiche con il suo territorio, le sue reti e moltiplicandone le centralità; tutto ciò a partire dalla reinterpretazione delle nuove forme dell'abitare che incessantemente si producono nelle variegata morfologie delle urbanizzazioni regionali.

Tener conto delle questioni poste, nella prospettiva strategica del "ritorno al territorio"⁴, significa dunque cercare risposte ai problemi dell'abitare contemporaneo 'alla scala delle relazioni fra sistemi territoriali complessi' generati dall'urbanizzazione regionale, affrontandone criticità, sfide ed opportunità attraverso il concetto di 'bioregione urbana'. In questo contributo, dunque, riprendo

il termine storicamente accreditato di 'bioregione' per rispondere alle questioni intrinsecamente 'multiscalarari' poste dall'esigenza di (ri)definire potenziali riequilibri dei rapporti fra insediamento umano e ambiente, alla 'scala geografica' in cui si dà oggi il territorio dell'abitare e a cui si danno tecnicamente potenziali soluzioni di riequilibrio; e introduco l'aggettivo 'urbana' per accettare sul suo terreno la sfida dell'urbanizzazione globale, proponendo una sua riconversione sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità' dei luoghi, in forma plurale e multicentrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna. Si tratta in altri termini di progettare la 'scomposizione' delle *megacities* e delle *urban regions* che si vanno oggi edificando in 'luoghi urbani', e di avviare la 'ricomposizione reticolare e policentrica in sistemi bioregionali'. Questo percorso di riconcettualizzazione dello spazio urbano in relazione al suo territorio tende a superare inefficaci contrapposizioni antiurbane o, peggio, approcci che riducono l'azione progettuale a intersecare le urbanizzazioni contemporanee con piste ciclabili e parchi da compensazione. Il problema del 'ritorno alla città' è infatti un problema solo in parte morfotopologico e di riequilibrio ambientale; è soprattutto un problema di

riappropriazione da parte degli abitanti dei poteri di determinazione dei propri ambienti di vita (*polis*, spazi pubblici), poteri sottratti dalla costruzione di macchine tecno-finanziarie sempre più globali e aspatiali, che hanno trasformato gli abitanti in utenti e consumatori. La dicotomia città storica/urbanizzazioni contemporanee può essere affrontata, in questa visione alternativa, con il paradigma della bioregione urbana (e del suo autogoverno) applicato all'intero territorio regionale; paradigma che diviene così lo strumento concettuale che fornisce regole, metodi e tecniche multidisciplinari per affrontare il progetto di territorio degli abitanti (socialmente prodotto) come riqualificazione contestuale e interagente dei territori rurali e urbani, centrali, periferici e marginali.

Definizione di bioregione urbana

La bioregione urbana è il riferimento concettuale appropriato per un progetto di territorio che intenda trattare in modo integrato le componenti 'economiche' (riferite

al sistema locale territoriale), 'politiche' (autogoverno dei luoghi di vita e di produzione), 'ambientali'

(ecosistema territoriale) e 'dell'abitare' (luoghi funzionali e di vita di un insieme di città, borghi e villaggi) di un sistema socio-territoriale che persegue un 'equilibrio coevolutivo' fra insediamento umano e ambiente, ristabilendo in forme nuove le relazioni di lunga durata fra

città e campagna, "verso l'equità territoriale" (MADEC 2012).

La dimensione territoriale della bioregione urbana non è predefinita. Essa dipende, in ogni contesto, dalle modalità specifiche con cui vengono soddisfatte le quattro componenti che la identificano e dalla complessità degli ambienti fisici necessari ad integrarne sinergicamente il funzionamento. In generale essa può avere, a seconda delle 'dominanze' che la costituiscono, la dimensione di un sistema territoriale locale (SLoT, v. Dematteis 2001), di un sistema distrettuale (Becattini 2009), di un bacino idrografico (NEBBIA 2012), di un sistema costiero col suo entroterra, di una regione urbana (Dalmasso 1972), di un ambito di paesaggio (Poli 2012) e così via; la sua caratterizzazione identitaria e paesaggistica è perciò definita da molti fattori: accessibilità, complessità funzionale, urbana ed ecologica; presenza di sistemi fisiografici, idrografici e paesaggistici differenziati; relazioni fra costa ed entroterra costieri; fra pianure e sistemi vallivi collinari e montani, nodi orografici e valli fluviali, sistemi urbani, infrastrutturali e rurali e così via; richiamando in questo modo la complessità ambientale e culturale della 'Sezione di valle' di Patrick Geddes (1925).

Nel governo del territorio la bioregione urbana dovrebbe tradursi in uno strumento interpretativo e progettuale al livello delle 'unità minime di pianificazione territoriale e paesaggistica' di area vasta di una regione

Bioregione urbana

Le città sono consumatrici pure, bisogna che diventino più responsabili e che si sviluppino reciprocità fra zone urbane e il resto della bioregione.

(determinati con criteri olistici), integrando il governo di funzioni abitative, economico-produttive, infrastrutturali, paesaggistiche, ambientali, identitarie. Il Piano territoriale/paesaggistico regionale dovrebbe, così, fondare le proprie strategie sulla valorizzazione delle peculiarità identitarie delle bioregioni urbane che compongono la regione stessa.

C'è dunque, in quest'accezione di bioregione, un'evoluzione semantica e concettuale rispetto alle sue definizioni storiche: il termine 'bioregione' ha privilegiato, nelle sue applicazioni originarie, un'accezione 'ecologista', presente in particolare nelle elaborazioni fondate su sperimentazioni concrete dei coniugi Todd (1984) e soprattutto di Kirkpatrick Sale (1985), che definisce il più profondo significato di bioregionalismo come riferito a una regione governata dalla natura.. La dimensione sociale della bioregione è già presente in particolare negli studi americani di Peter Berg (1978) che scrive in *Green city*: "le città sono consumatrici pure, bisogna che diventino più responsabili e

che si sviluppino reciprocità fra zone urbane e il resto della bioregione", al fine di realizzare "unità sociali in cui i cittadini della bioregione possano comprendere e controllare le decisioni che riguardano la loro vita".

Una visione più socio-ecologica e municipalista è stata avanzata da Murray Bookchin (1979), che mette in primo piano i problemi dell'autogoverno da parte della comunità del proprio ambiente di vita come essenziali all'esistenza stessa della bioregione; temi ripresi più avanti, in chiave di bioeconomia della decrescita improntata a nuovi stili di vita, di produzione e di consumo, da Serge Latouche (2008).

L'accezione 'territorialista' di bioregione, oltre a questi contributi 'umanistici', fa in particolare riferimento agli studi di 'geografia ecologica' di Vidal De la Blache (2008) e alle esperienze della Regional Planning Association of America (MacKaye 1928); si richiama in particolare, come già accennato, alla definizione 'bio-antropocentrica' della 'sezione di valle' di Patrick Geddes laddove egli mette in relazione 'coevolutiva' i caratteri puntuali della struttura idrogeomorfologica dei bacini idrografici con specifiche culture produttive e stili di vita; si ispira infine alla "regione della comunità umana" di Lewis Mumford (1961). Per incardinare il progetto di territorio sul concetto di bioregione, abbiamo reinterpretato in particolare i principi geddesiani che lo connotano:

- affermare il principio di co-evoluzione fra luogo (*place*), lavoro (*work*), abitanti (*folk*);
- valorizzare la peculiarità e l'unicità identitaria (*uniqueness*) di ogni regione e di ogni città;
- mettere in atto analisi di lunga durata (*reliefs and contours*) per scoprire le relazioni coevolutive (naturali e culturali) 'al lavoro' in ogni regione;
- evidenziare i principi coevolutivi di lunga durata che promanano da queste relazioni (*regional origins*) come guida per scoprire le regole invarianti (genetiche e di trasformazione) che consentono nel tempo la riproduzione dei caratteri identitari della 'bioregione'.

Il concetto di 'coevoluzione' (che si richiama alle nostre elaborazioni metodologiche sui processi di territorializzazione di lunga durata, v. Magnaghi 2001) sottrae il concetto di bioregione alle possibili derive deterministiche⁵ che fanno dipendere l'insediamento umano dalle configurazioni ambientali (presenti ad esempio nelle concezioni analogiche della 'città come organismo' della Scuola di Chicago, di cultura spenceriana); il processo coevolutivo interpreta le regole ambientali attraverso la *médiance* culturale propria di ogni civiltà (Berque 2000 e 2010), per cui il 'luogo' non è né natura né cultura, ma il frutto di una 'relazione dinamica' fra queste componenti. Le recenti rielaborazioni territorialiste di questi concetti, a partire dalle piegature ecologiche delle dottrine economiche (Georgescu-Roegen 1966;

Bonaiuti 2004), tengono conto della definizione di Claudio Saragosa dell'"ecosistema territoriale" (Saragosa 2005), nella quale sul concetto di 'territorio' si riplasma quello di 'ambiente', ridefinendo le dinamiche relazionali dell'insediamento umano, in particolare della città, reinterpretata come Biopoli, la "città della vita" (Saragosa 2011).

Queste rielaborazioni fanno, ancora, riferimento alle teorie dell'autopoiesi dei sistemi viventi (Maturana, Varela 1984) e delle elaborazioni di Christopher Alexander sulla struttura del vivente intesa in senso estensivo (Alexander 2002), in particolare laddove egli valuta la qualità dell'architettura, della città e del territorio secondo il suo 'grado di vita', ovvero dove, attraverso la teoria dell'espansione, ricorrenza, interazione e sovrapposizione dei 'centri' e delle loro proprietà (*field of organized forces*), propone una ottimizzazione del sistema insediativo come dispiegamento delle regole dinamiche del vivente.

Arrivo, attraverso questi avanzamenti concettuali, alla mia definizione puntuale di 'bioregione urbana':⁶

Una bioregione urbana è un sistema territoriale locale caratterizzato al suo interno:

- a) dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali, organizzati in sistemi reticolari e non gerarchici di città, connessi ciascuno in modo sinergico, peculiare e multifunzionale con il proprio territorio rurale; sistemi

L'approccio metodologico alla bioregione urbana richiede un'integrazione delle discipline settoriali che la compongono in una disciplina integrata, sia nelle elaborazioni progettuali che nei processi operativi, che garantiscano la riproduzione e l'innovazione delle strutture e delle forme progettuali 'modellistiche' che ne esemplificano i caratteri.

interrelati fra loro da relazioni abitative, di servizi e di produzione (specializzata e complementare);

- b) dalla presenza di sistemi idrogeomorfologici e ambientali complessi e differenziati, relazionati in forme coevolutive e sinergiche con il sistema insediativo urbano e agroforestale. Queste relazioni coevolutive riferite alla scala di un bacino idrografico, un sistema planiziale con le sue valli, un sistema costiero con il suo entroterra e così via, caratterizzano la qualità e gli stili dell'abitare, i caratteri identitari e patrimoniali, equilibri ecosistemici durevoli e la capacità autoriproduttiva di un luogo. La bioregione urbana è un sistema territoriale locale dotato di forme di autogoverno finalizzate all'autosostenibilità del sistema stesso e al benessere degli abitanti e che, a tal fine, attivano sistemi produttivi a base locale fondati sulla valorizzazione

delle risorse patrimoniali di lunga durata (beni comuni ambientali, territoriali, paesaggistici, socioculturali) e promuovono politiche ambientali finalizzate alla chiusura locale tendenziale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia. 'La bioregione urbana' nella quale ogni città o 'grappolo' di città piccole e medie, risulta in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio, può risultare 'grande e potente' come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico o del sistema post-metropolitano diffuso perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete, nello scambio multipolare, di ogni suo nodo 'periferico'; peraltro, attraverso la realizzazione di equilibri dimensionali, relazionali e ecologici delle sue componenti territoriali policentriche, riduce congestioni, emergenze ambientali, inquinamenti,

chiede una ricomposizione degli elementi trattata che ridefinisca gli elementi azioni di regole 'trattatistiche' che fratture spaziali, sia nelle applicazioni caratteri.

diseconomie esterne, sprechi energetici, di suolo agricolo e di mobilità di persone e di merci; contribuisce in questo modo a ridurre l'impronta ecologica ovvero l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite.

Il territorio della bioregione, in questa visione coevolutiva delle relazioni fra insediamento umano e ambiente, assume i caratteri di un "sistema vivente ad alta complessità" (Capra 1996; Magnaghi 2010), come tale assimilabile ai sistemi autopoietici per i quali "ambiente e organismi viventi coevolvono" (Maturana, Varela 1984, cit.) in un processo dinamico in cui le permanenze e i cambiamenti strutturali indotti dalle perturbazioni dell'ambiente garantiscono la sua autoriproduzione in quanto la rete autopoietica "produce continuamente se stessa".

In questa accezione la bioregione urbana è innanzitutto uno strumento interpretativo trattabile come un sistema di valutazione per affrontare e definire i caratteri specifici del

degrado presente nelle nostre urbanizzazioni diffuse post-urbane. L'approccio bioregionale consente di affrontare queste criticità affidando alla 'riprogettazione multifunzionale degli spazi aperti' (agroforestali, fluviali, naturalistici) un ruolo centrale nel progetto di territorio finalizzato all'autosostenibilità; e alla 'riprogettazione di reti complesse di centralità urbane' il ruolo rifondativo dell'urbanità e dell'autogoverno come guida alla differenziazione delle configurazioni territoriali e alla complessificazione delle loro relazioni. Un sistema di bioregioni connesse in reti di governo federative e solidali fa evolvere le relazioni socio-territoriali da sistemi gerarchici del paradigma della globalizzazione verso criteri di complementarità, sinergia e cooperazione fra sistemi locali autodeterminati (Thayer 2003); sistemi che dovrebbero produrre un vantaggio 'competitivo', non solo in termini di riequilibrio ambientale e di benessere, ma anche nella produzione durevole ed autosostenibile della ricchezza.

Non c'è edificazione senza dialogo con coloro per cui si edifica, individui singoli, comunità costituite dai membri della famiglia o dai membri della *res publica*.

Il progetto della bioregione urbana: un glossario degli 'elementi costruttivi' e loro regole a scala territoriale

L'approccio metodologico alla bioregione urbana richiede, come visto, una ricomposizione degli elementi settoriali che la compongono in una disciplina integrata che ridefinisca gli elementi costitutivi del progetto territoriale, sia nelle elaborazioni di regole 'trattatistiche' che garantiscano la riproduzione e l'innovazione delle strutture spaziali, sia nelle applicazioni progettuali 'modellistiche' che ne esemplificano i caratteri. In entrambi i livelli è l'integrazione multisetoriale a garantire l'efficacia del metodo: ogni elemento settoriale del progetto di territorio deve soddisfare le regole multisetoriali del trattato (ad esempio in campo idrogeologico, ecologico, insediativo, agroforestale), così come ogni regola settoriale deve essere rispettata in tutti gli elementi del progetto territoriale. Come abbiamo visto, questi elementi sono riferibili sia alle esigenze e ai campi creativi e operativi delle attività umane (*necessitas, commoditas e concinnitas* per

Alberti), sia agli oggetti costruiti (le categorie vitruviane di *firmitas, utilitas e venustas*). In entrambi i casi, è la relazione fra le componenti a consentire, per ciascuna di esse, valutazioni e scelte progettuali che non confliggano le une con le altre, anzi costituiscano sinergie per il progetto integrato⁷.

Vale inoltre, per garantire l'integrazione delle componenti e delle loro finalità nel progetto integrato, il principio dialogico per cui "non c'è edificazione senza dialogo con coloro per cui si edifica, individui singoli, comunità costituite dai membri della famiglia o dai membri della *res publica*" (Choay 2004); principio tanto più pregnante se attualizziamo il concetto e lo estendiamo dall'edificio, alla città, al territorio come luogo dell'abitare contemporaneo, che assume la valenza di bene comune, cui applicare l'esercizio della cittadinanza attiva nelle diverse forme di partecipazione.

I nuovi campi del progetto territoriale aggiornano e ridefiniscono le categorie 'classiche' sopra richiamate riferendole alle problematiche relative all'urbanizzazione contemporanea: gli equilibri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e la qualità delle reti ecologiche riferite a tutto il territorio regionale, ivi compresa la qualità ambientale degli spazi urbani (*firmitas, necessitas*); il riequilibrio regionale dei sistemi insediativi e urbani finalizzato alla qualità dell'abitare, del produrre e del consumare attraverso la ridefinizione di rapporti di reciprocità fra città e campagna,

l'aumento di complessità e differenziazione morfotopologica delle reti di città, la ricostruzione dell'urbanità dei centri urbani (*utilitas, commoditas*); la ridefinizione della qualità paesaggistica (urbana e rurale) per i mondi di vita degli abitanti e rispetto alla nuova percezione diffusa dei paesaggi rurali e urbani (*venustas, concinnitas*).

Anche la bioregione ha le sue regole generative e i suoi elementi costitutivi, direi 'costruttivi', per usare la metafora dell'edificio: le fondamenta, le pareti, i solai, il tetto.⁸ Gli 'elementi costruttivi' della bioregione, che sono di natura socioculturale, politica, ambientale, produttiva, urbanistica, paesaggistica, si ispirano alle regole trattatistiche e statutarie sopra richiamate. Regole, elementi costruttivi e loro sinergie (i metodi e le tecniche costruttive, il metabolismo territoriale e urbano) costituiscono la guida progettuale, il 'trattato' per affrontare in termini di bioregione il progetto di territorio. Descrivo in questo paragrafo, proseguendo la metafora dell'edificio (un edificio-territorio di area vasta), i principali 'elementi costruttivi' della bioregione urbana, evidenziandone il ruolo e le regole 'compositive' nel progetto. Ho sintetizzato questi elementi costruttivi nel seguente 'glossario':

Le culture e i saperi del territorio e del paesaggio quali 'fondazioni cognitive' della bioregione
Il progetto di bioregione 'getta' le sue 'fondamenta' usando come materiali cognitivi

le 'culture locali': modelli socioculturali di lunga durata, saperi artigiani, artistici, ambientali e di cura del territorio e del paesaggio, che forniscono gli strumenti interpretativi della relazione natura-cultura per la produzione di territorio. Il primo 'elemento costruttivo' della bioregione del futuro è un '*corpus*' complesso di saperi ambientali e territoriali che promanano dalla lunga costruzione storica del territorio, caratterizzandone nel tempo la peculiarità identitaria e paesaggistica. Lo studio dei 'processi di territorializzazione' (Raffestin 1980; Magnaghi 2001; Turco 2010) individua i caratteri 'invarianti' dei 'saperi' e delle 'sapienze ambientali e costruttivi' che si depositano in sedimenti cognitivi e materiali: modelli socioculturali, strutture territoriali e paesaggi che travalicano le singole civiltà e costituiscono il 'patrimonio di lunga durata di un luogo'. In questa direzione possono dare un contributo importante, per risalire alle *regional origins*, le recenti discipline dell'"archeologia globale" (Brogiolo 2007; Volpe 2008), che sposta l'attenzione dal sito archeologico al territorio storico e alle sue fasi di civilizzazione; e della "geografia ed ecologia storica" (Moreno 1990; Quaini 2011), che con indagini multidisciplinari ricostruiscono le relazioni coevolutive fra insediamento antropico e sistemi di attivazione e d'uso delle risorse ambientali.

La sistematizzazione delle conoscenze sui progetti storici di territorio aiuta a selezionare

le regole e le attività che producono la valorizzazione del patrimonio territoriale della bioregione, determinando la peculiarità e lo 'stile' dello sviluppo di un luogo; regola evolutiva che ci guida fra l'altro nella 'selezione quantitativa e qualitativa delle attività da insediare': è un capitolo dello 'statuto dei luoghi' che, evidenziando invarianti strutturali e regole riproduttive di lunga durata (Magnaghi 2017), consente di specificare requisiti per le 'attività produttive' (cosa, come, quanto, dove produrre per accrescere fertilità dei suoli, capacità autoriproduttiva dei sistemi ambientali, valore patrimoniale del territorio costruito e del paesaggio, capitale sociale e umano, imprenditorialità locale) (Scott Cato 2012) e per i 'modelli insediativi' (localizzazioni, dimensioni, tipologie, materiali e tecniche costruttive, equilibri ambientali ed energetici) per attuare trasformazioni che non riducano il valore del patrimonio, anzi lo aumentino; guidando la formulazione di regole statutarie fondate sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, riconosciuto come bene collettivo, in quanto base materiale della produzione durevole di ricchezza.

Le strutture ambientali quali 'fondazioni materiali' degli insediamenti

L'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici e la qualità delle reti ecologiche sono le precondizioni 'materiali' di esistenza della bioregione urbana (*firmitas*), così come i saperi

ambientali e territoriali ne sono la precondizione 'culturale'.

La precondizione dell'equilibrio idrogeomorfologico non si ottiene con progetti settoriali *end of pipe* (che è la cultura da cui proveniamo nella civiltà delle macchine), o peggio con la fatica di Sisifo delle riparazioni *ex post* dei disastri alluvionali e ambientali, ma con il recupero di una 'civiltà idraulica' che informa in modo intersettoriale le diverse azioni di produzione del territorio, introiettando il problema dell'equilibrio idraulico e idrico nell'*ars aedificandi*. In questa metodologia la struttura geopedologica condiziona giacitura, localizzazione, limiti e forma degli insediamenti e il bacino idrografico costituisce l'ambiente geografico primario in cui realizzare l'equilibrio delle risorse essenziali della riproduzione della vita. Riconoscere questa funzione primaria restituirebbe forza al territorio del bacino come entità fisiografica identitaria, abitativa, produttiva, amministrativa, politica; contribuirebbe inoltre a ricostruire le identità collettive di valle e degli entroterra costieri; a riconsiderare le città di pianura come 'avamposti' dei sistemi vallivi profondi di cui sono storicamente espressione, riconnettendo in una rete di relazioni sinergiche la montagna alla pianura, al mare.

Anche rispetto ai saperi relativi agli 'equilibri ecologici', i progetti di reti ecologiche sono oggi prevalentemente impostati sulla tutela della biodiversità degli ecosistemi (montani,

Nel progetto di bioregione, elevare la qualità ecologica dei sistemi ambientali 'in tutto il territorio regionale' è la precondizione della qualità del sistema insediativo; soprattutto attraverso le 'ecoreti territoriali' multifunzionali, che garantiscono biodiversità, connettività, complessità.

agropastorali, fluviali, costieri, ecc.) 'a difesa' da sistemi insediativi che tendono al consumo di suolo, all'interclusione di spazi aperti, alla frammentazione delle reti e dei corridoi ecologici. Questa funzione riparatrice e compensatrice del progetto ambientale settoriale non è in grado di incrinare le regole generative dell'urbanizzazione contemporanea che producono incessantemente degrado ambientale. Dunque è necessario portare anche la componente ecologica, come quella idrogeologica, 'all'interno' delle regole generative del progetto. La rete ecologica regionale dovrebbe perciò costituire un *corpus* di regole 'interne' al progetto della bioregione garantendo le condizioni di 'continuità ecosistemica' di tutto il territorio regionale, includendovi il territorio agricolo come 'rete ecologica minore' dotata di diversi gradi di valenza ecologica e le aree urbane come aree di criticità da trattare per la continuità e la qualità dei corridoi ecologici.

Nel progetto di bioregione, elevare la qualità ecologica dei sistemi ambientali 'in tutto il territorio regionale' è la precondizione della

qualità del sistema insediativo; soprattutto attraverso le 'ecoreti territoriali' multifunzionali (Malcevski 2010), che garantiscono biodiversità, connettività, complessità; multifunzionalità della rete ecologica e dei corridoi di connessione; metabolismo bioregionale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione.

Le centralità urbane e i loro sistemi insediativi policentrici

La 'rete di costellazioni di città' è l'elemento morfotipologico generativo dell'insediamento della bioregione urbana, *versus* modelli gerarchici centro-periferici.

La crescita della bioregione urbana come 'sistema vivente ad alta complessità' dipende in gran parte dalla struttura e dai sistemi di relazione dei suoi centri urbani. In un gioco di relazioni multiscalarì e policentriche che recuperano la complessità delle armature urbane storiche e delle loro regole genetiche, invariante e trasformativa, la bioregione urbana è costituita da 'campagne abitate' (edilizia rurale diffusa, borghi, sistemi di ville-fattoria,

Nelle urbanizzazioni contemporanee il processo di scomposizione e ricomposizione urbana si propone di ricostruire lo spazio pubblico riconfigurando il ruolo degli 'spazi intermedi'.

cascine, masserie, ecovillaggi rurali), 'città di villaggi' (ecoquartieri) e 'reti di città' connesse da reticoli complessi di 'corridoi infrastrutturali' (strade, ferrovie, fiumi, sentieri, ippovie, piste ciclabili, reti telematiche). Ogni centro del sistema multipolare si rafforza quanto più le sue funzioni sono peculiari e differenti da quelle degli altri centri e quanto più si incrementano le relazioni reciproche. Il rafforzamento del sistema policentrico avviene attraverso il rafforzamento identitario, funzionale e morfologico (differenziazione) dei singoli centri e delle loro relazioni di complementarità con gli altri. Il sistema dei centri e le sue regole di equilibrio dinamico divengono il principio ordinatore della qualità vitale della bioregione nelle sue relazioni appropriate con l'ambiente. I principi progettuali del sistema insediativo della bioregione rispondono dunque ad una duplice tensione: l'esigenza di rafforzamento dell'identità di ogni nodo della rete, senza il quale non crescono le relazioni multipolari; e l'esigenza che il rafforzamento avvenga

in un equilibrio dinamico fra i centri ovvero che il sistema non tenda a degradare verso un sistema di relazioni di tipo gerarchico con la creazione di rapporti di dipendenza dei centri periferici dalla città centrale; questo delicato equilibrio ha alla base regole per 'contenere le dimensioni urbane qualificandone la crescita'. La rivisitazione delle invarianti strutturali degli insediamenti storici consente di definire regole relative alla misura e alla dimensione urbana in rapporto a: l'accessibilità e la prossimità fruitiva degli spazi pubblici; la complessità funzionale minima a garantire un rango elevato e scambi con la rete regionale di città; l'accessibilità dei servizi e la praticabilità temporale di percorrenza delle reti di mobilità dolce; la riduzione della mobilità funzionale (lavoro, consumi); gli equilibri riproduttivi del metabolismo urbano (ciclo delle acque, del cibo, dei rifiuti, dell'energia); la sostenibilità dell'impronta ecologica; le relazioni multifunzionali fra città e campagna (rapporti di equilibrio e scambio sinergico fra spazi aperti e costruiti, ridefinizione dei margini urbani). Queste

regole debbono essere applicate sia a livello del singolo nodo urbano (città di villaggi), sia della rete territoriale (città di città, reti di città).

Città di villaggi (ecopolis)

La metafora del villaggio (Magnaghi 1990; Kohr 1992; Krier 1984) consente di individuare l'unità minima di aggregati che integrano elementi sociali, comunitari, economici e ambientali. Il sistema di questi nuclei urbani, connessi in reti policentriche, fonda *ecopolis* (Ferraresi 1992) o *biopoli* (Saragosa 2011); che è a sua volta sorretta dalla ricostruzione della rete degli spazi pubblici come luoghi di prossimità e convivialità alimentati da forme allargate di democrazia partecipativa (Magnaghi 2005); dalla specializzazione e complementarietà dei servizi rari e delle tipologie abitative in ogni nucleo del sistema urbano che ne definisce la *mixité*, funzionale, sociale, generazionale; dalla realizzazione dell'accesso alle reti distribuite; dalla riorganizzazione reticolare dei trasporti pubblici con la pedonalizzazione di vaste aree urbane; dallo sviluppo di attività produttive locali complesse e interconnesse; dalla relativa densificazione dei morfotipi insediativi. Nelle urbanizzazioni contemporanee il processo di scomposizione e ricomposizione urbana si propone di ricostruire lo spazio pubblico riconfigurando il ruolo degli 'spazi intermedi' fra città e campagna attraverso nuovi patti che realizzino le funzioni sopra descritte.

Città di città

Al livello territoriale della bioregione, le città di villaggi compongono il mosaico non gerarchico delle città di città, fondando la qualità delle reti di città sulla trama resistente dei morfotipi insediativi storici⁹.

Lo sviluppo di reti interlocali ha l'obiettivo strategico di superare anche alla scala regionale il modello centro-periferico, valorizzando le peculiarità insediative dei sistemi territoriali che compongono la regione stessa, esaltandone la vocazione reticolare policentrica e federativa. La valorizzazione dei nodi regionali periferici e marginali del sistema (articolazione multipolare dei servizi rari connessi in rete), per aumentare la complessità relazionale, non gerarchica del sistema della bioregione urbana, produce 'in ogni nodo' della rete territoriale complessità ed eccellenza produttiva, filiere integrate. La 'polarizzazione funzionale' delle conurbazioni periferiche diffuse individua regole *antisprawl* e regole 'anticonsumo' di suolo agricolo che consentano di definire con chiarezza i confini e la qualità dei margini urbani in funzione dell'equilibrio ambientale della bioregione.

I sistemi produttivi che mettono in valore il patrimonio della bioregione

Il paradigma bioregionale consente di interpretare in modo innovativo la relazione fra patrimonio territoriale e sistema produttivo locale. Se già nel distretto industriale il concetto Marshalliano di 'atmosfera industriale'

evocava bene la relazione fra produttività del sistema e componenti sociali e ambientali del territorio (risorse naturali e culturali, strutture familiari, ecc.), è con l'affermarsi delle teorie sullo sviluppo locale che il concetto di territorio (e di territorialità) supera la sua dimensione di supporto ambientale alla produzione industriale per divenire un complesso sistema identitario che determina un rapporto biunivoco, dinamico e autoriproduttivo con il sistema produttivo locale capace di produrre "valore aggiunto territoriale" (Dematteis 2001). Il più recente concetto di "coralità produttiva" di un luogo (Becattini 2012) permette di integrare in modo più complesso i caratteri socio-ambientali di un territorio con il 'suo' sistema produttivo; attribuendo la specificità merceologica e la produttività del sistema stesso ad una caratterizzazione storico-antropologica della società locale che 'nel suo insieme' condiziona "le decisioni, anche economiche, individuali", rimettendo dunque gli stili di vita, nel loro rapporto identitario con il sistema locale, al centro della finalizzazione del sistema produttivo. *Il territorio degli abitanti* (Le Lannou 1963; Magnaghi 1998) riprende corpo e priorità sul territorio dei produttori, il principio 'territoriale' su quello 'funzionale' (Olivetti 1945).

Le componenti produttive della bioregione urbana costituiscono anche un banco di prova per la conversione ecologica dell'economia (Viale 2011) che, nel rendere il sistema

produttivo coerente con la valorizzazione dei saperi e dei contesti sociali locali, con la riproduzione dei sistemi ambientali e con la produzione di servizi ecosistemici, lo avvicina a rispondere anche ai requisiti bioregionalisti. Ma la bioregione per realizzarsi, richiede al sistema produttivo qualcosa in più:

- lo sviluppo di sistemi economici a base locale funzionali alla riproduzione del proprio ciclo di vita, riducendo drasticamente le dipendenze dall'esterno del territorio e, con esse, l'impronta ecologica;
- lo sviluppo di attività produttive atte a mettere in valore le qualità specifiche dei patrimoni territoriali peculiari ad ogni bioregione, 'materiali' (fiumi, coste, montagne, suoli fertili, sistemazioni agrarie, foreste, infrastrutture, città e così via) e 'immateriali' (culture produttive e artistiche, *milieu*, reti civiche, stili di vita, saperi e sapienze ambientali...).

In questo sistema di requisiti l'approccio bioregionale contribuisce a stabilire che cosa produrre, come e in che quantità, dando voce ai 'soggetti economici e sociali portatori di innovazione' verso la cura dei valori patrimoniali come beni comuni, attraverso processi di *governance* allargata e di costruzione di istituti di democrazia partecipativa.

Le risorse energetiche locali per l'autoriproduzione della bioregione

Il sistema energetico locale è fondato da una

Ogni bioregione dispone di un peculiare potenziale energetico connesso a dotazioni patrimoniali 'naturali' (sole, maree, fiumi, laghi, geotermia, vento) e 'territoriali' (canali, mulini, invasi artificiali, biomasse da boschi, da coltivi, superfici utilizzabili-tetti di edifici industriali, residenziali e commerciali, parcheggi, rifiuti urbani, scarti produttivi, produzioni agricole no food, ecc.).

parte sulla costruzione di sistemi insediativi, urbani ed edilizi, a basso consumo e ad alta efficienza energetica; dall'altra sulla produzione locale di energia da fonti rinnovabili, coerenti con la valorizzazione del patrimonio territoriale e paesaggistico. Il ragionamento si può estendere ai morfotipi urbani a basso consumo energetico e qualità climatizzanti (Fanfani, Fagarazzi 2012; Los 2007); su cui si innestano

reti diffuse di produzione e gestione del mix di fonti rinnovabili, recuperando anche il carattere bioclimatico delle città storiche.

La costruzione di un 'mix energetico appropriato' di energie rinnovabili richiede un'analisi puntuale delle valenze energetiche del patrimonio territoriale locale: ogni bioregione dispone di un peculiare potenziale energetico connesso a dotazioni patrimoniali 'naturali' (sole, maree, fiumi, laghi, geotermia, vento) e 'territoriali' (canali, mulini, invasi artificiali, biomasse da boschi, da coltivi, superfici utilizzabili-tetti di edifici industriali, residenziali e commerciali, parcheggi, rifiuti urbani, scarti produttivi, produzioni agricole *no food*, ecc.). La combinazione puntuale di tali risorse, interpretate con tecnologie appropriate, costituisce la peculiarità del 'mix energetico bioregionale' che mette in produzione 'l'intero territorio' in coerenza con la valorizzazione del patrimonio territoriale.

Un sistema energetico locale si propone dunque di:

- a. passare da forme esogene, centralizzate e privatizzate di produzione energetica a forme di autosufficienza e sovranità energetica della bioregione attraverso l'autovalorizzazione da parte delle comunità locali del sistema distribuito e integrato delle proprie risorse patrimoniali;
- b. eliminare a monte le criticità ambientali, territoriali e paesaggistiche che scaturiscono da un approccio esclusivamente finalizzato

Orti, frutteti e giardini urbani e periurbani sono in forte crescita nelle nuove urbanizzazioni metropolitane, in aree che in passato erano zone di 'dismissione' o, più recentemente, in dismissione di queste aree abbandonate e degradate da una parte della politica e dell'industria, in difesa contro l'avanzata dell'urbanizzazione, dall'altra parte, con i propri 'standard di verde agricolo' per le periferie urbane. Sono spazi di produzione alimentare, fruttive, di compensazione ambientale e di riqualificazione qualitativa dei margini urbani.

- al massimo sfruttamento economico della singola risorsa con grandi impianti; introducendo il criterio di appropriatezza dimensionale, tipologica e tecnologica del mix specifico di impianti rispetto alla messa in valore durevole delle risorse patrimoniali; incrementando il valore delle risorse attraverso il blocco del consumo di suolo agricolo per nuove edificazioni e impianti energetici, la riqualificazione energetica dell'edilizia e degli insediamenti esistenti, la riduzione dei consumi energetici;
- c. realizzare l'avvicinamento dei luoghi della produzione di energia ai luoghi di consumo in un'ottica di filiera corta, con una alta riproducibilità degli approvvigionamenti energetici, minori distanze di trasporto e minore dispersione nella rete; riducendo la necessità di grandi reti di distribuzione, passando da sistemi gerarchici propri ai grandi impianti a sistemi a rete (smart grid) propri di sistemi diffusi e integrati di impianti di piccole e medie dimensioni (Magnaghi, Sala 2013); e infine
- d. ricostruire il metabolismo urbano e le

qualità di climatizzazione progettando città bioclimatiche.

Le strutture agroforestali e i loro valori multifunzionali

L'approccio bioregionale comporta un radicale cambiamento nelle metodologie progettuali del rapporto tra spazi costruiti e spazi aperti (sistemi agro-forestali, bacini idrografici, aree incolte o dismesse, parchi, biotopi); definendo nuovi rapporti di reciprocità tra mondo urbano e rurale come punto di forza per la riqualificazione dei sistemi urbani regionali, agendo progettualmente sulle valenze multifunzionali degli spazi aperti, in particolare agroforestali: restituendo loro in forme nuove le storiche funzioni di salvaguardia idrogeologica, equilibrio ecologico, alimentazione urbana, produzione di paesaggi, fruizione e ospitalità; promuovendo nuove filiere per la chiusura locale dei cicli dell'alimentazione, delle acque, dell'energia, dei rifiuti. *Un nuovo patto fra città e campagna* (Magnaghi, Fanfani 2010) accompagna la riorganizzazione delle urbanizzazioni contemporanee

te crescita nelle erano 'in attesa ne. La rinascita e funziona come costruisce veri e ane con funzioni microclimatica e di

scomponendone il *continuum* urbanizzato e riaggregandone le centralità urbane con il proprio ambiente agroforestale di riferimento, attraverso il filtro delle fasce di agricoltura periurbana. Questa azione di scomposizione e ricomposizione urbana ricolloca e riordina, dai villaggi urbani, ai villaggi e borghi rurali, alla campagna abitata, i frammenti della decrescita metropolitana all'interno del paradigma della bioregione.

La produzione di qualità urbana: agricoltura urbana e periurbana

Orti, frutteti e giardini urbani e periurbani sono in forte crescita nelle urbanizzazioni metropolitane, in aree che in passato erano 'in attesa di urbanizzazione' o, più recentemente, in dismissione. La rinascita di queste aree abbandonate e degradate da una parte funziona come diga contro l'avanzata dell'urbanizzazione, dall'altra costruisce veri e propri 'standard di verde agricolo' per le periferie urbane con funzioni alimentari, fruttive, di compensazione ambientale e microclimatica e di riqualificazione qualitativa dei margini

urbani; i progetti di riconnessione degli spazi interclusi urbani alla cintura agricola periurbana, con trame 'verdi e blu', piste ciclabili, sentieri e canali alberati, definiscono il limite della città e riconnettono gli spazi pubblici urbani con il territorio agricolo (*Mani verdi sulla città*, Donadieu 2012), ridefinendo la qualità paesaggistica di quest'ultimo (Poli 2013).

La produzione di equilibri ambientali e servizi ecosistemici: i parchi agricoli multifunzionali

Il parco agricolo multifunzionale (o l'agricoltura multifunzionale *tout court*), recuperando le funzioni ecologiche, di presidio e di riequilibrio ambientale storicamente assegnate all'agricoltura, produce in modo integrato 'servizi ecosistemici' (Rovai et Al. 2010): di 'supporto' (riproduzione della fertilità dei suoli, riorganizzazione della distribuzione delle acque), di 'regolazione' (conservazione del suolo agricolo, purificazione dell'acqua, mantenimento degli 'habitat' naturali, regolazione idrogeomorfologica e microclimatica), di 'approvvigionamento' (produzione di cibo per le città della bioregione

con lo sviluppo di filiere agroalimentari locali, di energia da biomasse per il *mix* energetico locale), di 'produzione di beni comuni' (qualità estetica del paesaggio, fruizione e percorribilità del territorio agricolo da parte degli abitanti delle città, riuso multifunzionale delle infrastrutture storiche interpoderali in relazione al 'turismo' rurale, agli scambi alimentari e culturali diretti), 'culturali' (manutenzione e restauro dei paesaggi storici). Favorisce inoltre,

I 'paesaggi rurali storici' costituiscono un concentrato patrimoniale di regole 'sapienti' di produzione e rigenerazione di territorio

Agnoletti, 2013

in quanto 'rete ecologica minore', il mantenimento della 'biodiversità' e di corridoi ecologici; la mitigazione dei cambiamenti climatici; la riduzione dell'"impronta ecologica' (chiusura tendenziale a livello regionale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia,

dell'alimentazione); diventando così il 'principio ordinatore' del sistema insediativo e infrastrutturale della bioregione (Ferraresi 2014).

Paesaggi rurali storici e produzione di saperi per il climate change

I 'paesaggi rurali storici' costituiscono un concentrato patrimoniale di regole 'sapienti' di produzione e rigenerazione di territorio (Agnoletti 2013), tale da poter fornire regole e saperi agli 'statuti del territorio' e contribuire al superamento delle diseconomie degli attuali modelli agroindustriali, mettendo in

campo saperi per il *climate change*, i cui effetti ambientali di lungo periodo, già accumulati nel passato, sono attualmente operanti, devastanti e parzialmente irreversibili: desertificazioni, alluvioni violente, esondazioni, frane, cicloni, scioglimento delle calotte polari, innalzamento dei mari, ecc.; fenomeni accompagnati fra l'altro dalla crescente scarsità di cibo e di aree coltivabili e dall'aumento esponenziale di profughi ambientali. I paesaggi rurali storici possono così costituire i 'nuclei patrimoniali' su cui si fondano processi di 'retroinnovazione' (Stuiver 2006) volti a rispondere ai problemi indotti dal cambiamento climatico; sia recuperando funzioni di 'valorizzazione' di aree agricole di pregio e di 'riqualificazione' delle aree metropolitane; sia mobilitando i saperi delle comunità montane (cura del bosco, trattenimento e regolazione delle acque, terrazzi, ecc.).

Il recupero del modo di produzione contadino e il ripopolamento rurale

Nei caratteri costitutivi dell'agricoltura tradizionale (Cevasco 2007) e dell'"agricoltura neocontadina" troviamo molti degli elementi necessari al progetto di bioregione: la produzione in proprio, non dipendente dal mercato, delle risorse riproduttive del sistema ("modo di produzione contadino", Ploeg 2009); la produzione di complessità ecologica, a partire dalla complessità della policoltura; la salvaguardia idrogeologica; la

I processi in atto di rivitalizzazione delle sapienze contadine sono già oggi in grado di innescare percorsi – ancora flebili ma qualitativamente importanti – di “ripopolamento rurale” in controtendenza rispetto all’onda lunga dei processi di urbanizzazione planetaria.

tendenziale chiusura locale dei cicli ambientali; la produzione di economie a base locale (filieri agroalimentari locali per la qualità alimentare, forme di mutuo soccorso e di scambi non monetari e solidali); la salvaguardia delle identità locali e così via; elementi che, messi a sistema, vanno a costituire i principi dell’“agroecologia” (Gliessman 2014). I processi in atto di rivitalizzazione delle sapienze contadine sono già oggi in grado di innescare percorsi – ancora flebili ma qualitativamente importanti – di “ripopolamento rurale” (Canale, Ceriani 2013; Dematteis 2011) in controtendenza rispetto all’onda lunga dei processi di urbanizzazione planetaria; essi vanno dunque potenziati come base essenziale per la costruzione delle bioregioni urbane.

Le strutture dell’autogoverno e della produzione sociale del territorio

Gli ‘elementi costruttivi’ della bioregione urbana che ho descritto non possono essere agiti nelle politiche territoriali senza forti

trasformazioni verso forme di autogoverno: non si dà, per gli stessi requisiti che la definiscono, una bioregione eterodiretta dal punto di vista produttivo, culturale, dei consumi, delle informazioni.

Dalla partecipazione alla produzione sociale del territorio

La partecipazione si è concretizzata storicamente come aiuto da parte dei tecnici a sviluppare rivendicazioni, progetti, forme autorealizzative e solidaristiche da parte degli abitanti. Oppure, in negativo, come formazione di consenso su progetti precostituiti. Ma in entrambi i casi, l’abitante non possiede le culture e i mezzi di produzione del proprio quartiere, della propria città, del proprio territorio: non sa da dove gli arrivano la luce, l’acqua, gli alimenti; dove vanno i suoi rifiuti; in molti casi, non sa più nemmeno per chi lavora. Nella bioregione, l’avvicinamento delle figure dell’abitante e del produttore sia in ambito urbano che rurale (in un sistema

Nella bioregione, l'avvicinamento delle figure dell'abitante e del produttore sia in ambito urbano che rurale delinea un processo che dalla 'partecipazione' evolve verso la 'produzione sociale del territorio'.

economico che riduca il lavoro salariato e valorizzi l'auto-imprenditorialità diffusa e relazioni di reciprocità, espandendo il terzo settore) delinea un processo che dalla 'partecipazione' evolve verso la 'produzione sociale del territorio'. Richiedendo peraltro un'evoluzione da politiche urbanistiche di 'conservazione' (dei centri storici, del paesaggio, dell'ambiente) a politiche per l'attivazione di processi di 'riterritorializzazione': le seconde non richiedono solo vincoli, norme e perimetrazioni, ma soprattutto l'attivazione degli abitanti/ produttori (e di istituti permanenti per la concertazione su progetti condivisi) come protagonisti della ricostruzione dei valori territoriali.

Gli istituti di autogoverno della bioregione

La bioregione urbana richiede dunque il concorso della cittadinanza attiva:

- a. nella riproduzione dei fattori di produzione della vita (aria, acqua, energia, salute, servizi ecosistemici...);
- b. nella costruzione di sistemi socioeconomici a base locale fondati sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali.

La ricomposizione dell'abitante/produttore si

esercita così in istituti di decisione che trattano di cosa, quanto, dove produrre in coerenza con il perseguimento della felicità pubblica e del benessere collettivo. In questa prospettiva 'il governo del territorio bioregionale' non amministra solo più servizi in relazione a scelte economiche esogene e 'globali', ma gestisce sistemi economici a base territoriale; promuove peculiari 'stili di sviluppo' connessi alla tutela e valorizzazione dell'identità locale; instaura rapporti tendenzialmente non gerarchici e complementari con altre bioregioni e relazioni di sussidiarietà con i livelli superiori. Il Comune, o meglio la rete di Comuni della bioregione urbana, diviene promotore della società locale, fondando il progetto di sviluppo su 'patti' fra una pluralità di attori che, nella concertazione degli obiettivi dello sviluppo, individuano interessi comuni; in questo percorso le reti policentriche di città rafforzano la propria capacità di contrastare poteri forti (esogeni o endogeni) che, semplificando la complessità del sistema decisionale, tendono ad appropriarsi delle risorse volgendo ai propri profitti, danneggiando e consumando il bene comune.

Verso un pianeta di bioregioni urbane

Il paradigma territorialista della bioregione urbana, fin qui delineato, ha evidentemente una duplice valenza: 'cognitiva e valutativa', in quanto permette di leggere permanenze e trasformazioni territoriali, in modo integrato e coeso, sulla base degli impatti complessivi che esse hanno nei riguardi dei giacimenti patrimoniali di lunga durata – materiali e immateriali – che caratterizzano le identità e gli stili di sviluppo peculiari dei territori di volta in volta in esame; 'progettuale', in quanto l'uso coordinato e concorde degli elementi costruttivi appena descritti può permettere concretamente di (ri) dare vita a territori che siano veri 'sistemi viventi ad alta complessità', il cui autogoverno, teso a costruire progetti di futuro condivisi e localmente autosostenibili, sia finalizzato al benessere sociale attraverso la cura e la valorizzazione dei beni comuni patrimoniali. Due sono ora, e precisamente su questi due piani, le sfide future su cui l'assunzione del paradigma ci permette di affacciarci:

- sul piano 'concettuale', quella di una ricomposizione dell'edificio integrato delle *Scienze del territorio* che accolga al suo interno la multidisciplinarietà (meglio, la 'transdisciplinarietà') propria dell'ottica bioregionale, e in cui quindi le singole *expertises* disciplinari vengano risignificate entro una prospettiva in cui il "principio territoriale" (qui di organizzazione del sapere)

riprenda la supremazia che gli spetta nei confronti di quello "funzionale" (Olivetti 1945);

- sul piano 'progettuale', quella di passare dall'ottica della costruzione della singola bioregione alla figurazione, alla predisposizione ed all'organizzazione dei sistemi di relazioni 'federative' che le bioregioni possono o debbono allacciare fra loro, così accedendo alla dimensione multiscalare (meglio, 'transcalare') del "locale di ordine superiore" (Giusti 1990), che appare la sola alternativa plausibile al destino eco-socio catastrofico – all'apparenza ineluttabile – dell'urbanizzazione/deterritorializzazione planetaria.

Nella sovrapposizione e nell'integrazione prospettica fra queste due sfide, si fa strada in filigrana la 'visione' di un pianeta brulicante di bioregioni urbane; ovvero di territori autosostenibili, autodeterminati e fra loro dialoganti che, anziché sottomettersi a logiche guerresche di spoliazione violenta quanto miopi, possano tornare ad essere l'habitat irripetibile della vita umana sulla Terra: l'ambiente cosciente della specie umana, la sua 'casa'. Dalla coscienza di luogo alla coscienza di specie.

Note

¹ Il saggio rappresenta una rielaborazione condensata ed un aggiornamento di MAGHAGHI 2014.

² Questo «vale», in una certa misura, anche per i suoi risvolti progettuali più corretti e avanzati, volti a superare la dicotomia mediante l'introduzione di «figure territoriali», come p.es. quella del parco agricolo (Magnaghi, Fanfani 2010), appositamente pensate per rivitalizzare le relazioni reciprocamente fondanti fra i suoi due estremi nel territorio «intermedio» (Poli 2014). Per un provvisorio catalogo di queste soluzioni locali si vedano anche, per restare nel contesto italiano: Fanfani 2006 e 2012; Ferraresi 2009; Poli 2013; Gisotti 2015.

³ Tema del n. 3 della Rivista «Scienze del Territorio», edito nel 2015 dalla Società dei Territorialisti/e.

⁴ Sui «quattro movimenti» che compongono il quale si veda il §4 di Magnaghi 2013 e – assai più diffusamente – i primi cinque numeri monografici della Rivista «Scienze del Territorio», appena menzionata (v. <<http://www.fupress.net/in-dex.php/SdT>>): 1 e 2 «Ritorno alla terra» (2013-2014), 3 «Ricostruire la città» (2015), 4 «Riabitare la montagna» (2016), 5 «Le nuove economie del territorio bene comune» (2017).

⁵ Come p.es. quella che informa la definizione di bioregione data da Peter Berg nell'intervista concessa ad *Éléments* nel 2001, ora riportata in <<http://grece-fr.com/?p=3515>> (09/2018): «une biorégion est un espace géographique formant un ensemble naturel homogène, que ce soit pour le sol, l'hydrographie, le climat, la faune ou la flore. [...] La population fait également partie de la biorégion, mais dans la mesure où elle vit en harmonie avec ces données naturelles et où elle en tire sa subsistance à long terme».

⁶ Più volte ritoccata a partire da Magnaghi 2000: qui si riporta il risultato più aggiornato.

⁷ Un esempio: delle molte soluzioni per ridurre il rischio idraulico di un tratto di sistema fluviale alcune (collettori, rettificazione degli argini, casse di espansione), pur risultando efficaci in quella sezione, non risolvono il problema «a monte», aumentano la velocità di corrivazione «a valle», e soprattutto rendono più critiche le altre funzioni del sistema fluviale (qualità del corridoi ecologici, attività agricole rivierasche, fruizione della riviera, paesaggio fluviale); solo mettendo in relazione l'obiettivo della riduzione del rischio con gli altri obiettivi del progetto di territorio è possibile compiere scelte settoriali

(trattenimento delle acque a monte, vasche di laminazione, opere di ingegneria naturalistica, ecc.) che interagiscono positivamente con le altre, elevando la qualità della vita «nel» e «del» territorio.

⁸ La metafora degli elementi costruttivi dell'edificio è utile a scala territoriale per riposizionare le relazioni fra i vari elementi del progetto: sovente il progetto di territorio, implicito nelle urbanizzazioni contemporanee, procede a costruire «le pareti» e «il tetto» (edificazioni diffuse e pervasive, megainfrastrutture, ecc.), senza occuparsi delle fondamenta (gli equilibri idrogeomorfologici ed ecologici), salvo intervenire «a posteriori» con politiche di emergenza che hanno di regola costi altissimi, anche in termini di vite umane.

⁹ In Italia e in Europa l'armatura urbana storica di piccole e medie città ha una forza generativa eccezionale per qualità e diffusione (Braudel 1967): in particolare in Italia essa consente di fondare il progetto insediativo della bioregione urbana in larga parte sulla rivitalizzazione dei morfotipi delle città storiche, struttura portante delle diverse civiltà (Bevilacqua 2017).

Bibliografia

- Agnoletti M. (a cura di) 2013, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- Alexander C. 2002, *The nature of order. An essay on the art of building and the nature of the universe*, The Center of Environmental Structure, Berkeley CA.
- Becattini G. 2009, *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Becattini G. 2012, *Oltre la geo-settorialità: la corallità produttiva dei luoghi*, «Sviluppo locale», vol. 15 (39), pp. 3-16.
- Becattini G. 2015, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Berg P. 1978, *Reinhabiting a separate country. A bioregional anthology of Northern California*, Planet Drum, San Francisco.
- Berque A. 2000, *Médiance de milieux en paysages*, Belin, Paris.
- Berque A. 2010, *Milieu et identité humaine*, Editions Donner Lieu, Paris.
- Bevilacqua P. 2017, *Felicità d'Italia. Paesaggio, arte, musica, cibo*, Laterza, Bari.
- Bonaiuti M. 2004, *Relazioni e forme di una economia 'altra'. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solidale*, in Caillé A., Salsano A. (a cura di), *Mauss 2: Quale 'altra mondializzazione'?*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bonora P., Cervellati P.L. 2009, *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bookchin M. 1979 (ed. or. 1997), *Per una società ecologica*, Elèuthera, Milano.
- Braudel F. 1967, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, Einaudi, Torino.
- Brogio P. G. 2007, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, «Pyrenae», vol. 38 (1) pp. 7-38.
- Canale G., Ceriani M. 2013, *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, *Scienze del Territorio*, nO. 1, Ritorno alla terra, pp. 195-200.
- Capra F. 1996 (ed. or. 1996), *La rete della vita. Una nuova visione della natura e della scienza*, Rizzoli, Milano.
- Cevasco R. 2007, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Choay F. 1994, *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*, in Dethier J., Guiheux A. (a cura di), *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Centre Georges Pompidou, Paris.
- Choay F. 2004, *Introduction*, in Alberti L. B., *L'Art d'édifier*, trad. par F. Choay, Seuil, Paris.
- Dalmasso E. 1972, *Milano, capitale economica d'Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. 2001, *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Bonora P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Baskerville, Bologna.
- Dematteis G. 2011, *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano.
- Donadieu P. 2012, *Sciences du paysage. Entre théories et pratiques*, Lavoisier, Cachan.
- Fanfani D. 2006, *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio 'terzo' periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, «Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 6, pp. 54-69.
- Fanfani D. (a cura di) 2009, *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- Ferraresi G. 1992, *Il progetto Ecopolis per Milano*, in Magnaghi A., Paloscia R. (a cura di), *Per una*

- trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- Ferraresi G. (a cura di) 2009, *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- Ferraresi G. (a cura di) 2014, *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bioregione*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Geddes P. 1915, *Cities in evolution*, William & Norgate, London.
- Geddes P. 1925, *The Valley Plan of Civilization*, «Survey», LIV, p. 288-290, p. 322-324.
- Georgescu-Roegen N. (1966), *Analytical Economics: Issues and Problems*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Gisotti M.R. (a cura di) 2015, *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la Piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze.
- Giusti M. 1990, *Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano, pp. 139-170.
- Gliessman S. 2014, *Agroecology: the ecology of sustainable food systems (third edition)*, CRC Press, Boca Raton FL.
- Kohr L. 1992, *La città a dimensione umana*, RED, Como.
- Krier L. 1984, *Architectura Patriae*, in AA.VV., *La città policentrica*, Edizioni Kappa, Roma.
- Latouche S. 2008, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Le Lannou M. 1963, *Le démenagement du territoire. Réveries d'un géographe*, Seuil, Paris.
- MacKaye B. 1928, *The new exploration. A philosophy of regional planning*, Harcourt, Brace & Co., New York.
- Madec P. 2012, *Vers l'équité territoriale*, in Masbouni A. (a cura di), *Projets urbains durables*, Le Moniteur, Paris, pp. 19-25.
- Malcevschi S. 2010, *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- Magnaghi A. (a cura di) 1990, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (a cura di) 1998, *Il territorio degli abitanti: società locali e sostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. 2001, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in Id. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 13-51.
- Magnaghi A. 2005, *The urban village. A charter for democracy and local self-sustainable development*, Zed Books, London.
- Magnaghi A. 2013, *Riterritorializzare il mondo*, in «Scienze del Territorio», n. 1, Ritorno alla terra, pp. 47-58.
- Magnaghi A. 2014, *Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi*, in Id. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 3-42.
- Magnaghi A. 2017, *La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione*, «Scienze del Territorio», n. 5, Storia del territorio, pp. 32-41.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2010, *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., Sala F. (a cura di) 2013, *Il territorio fabbrica di energia*, Wolters Kluwer Italia, Milano.

- Maturana H.R., Varela F.J. 1984, *El árbol del conocimiento: las bases biológicas del entendimiento humano*, OEA Organización de Estados Americanos, Santiago de Chile.
- Moreno D. 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna.
- Mumford L. 1961 (ed or. 1961), *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Nebbia G. 2012, *Prefazione*, in Ercolini M. (a cura di), *Acqua! Luoghi / paesaggio / territorio*, Aracne, Roma.
- Olivetti A. 1945, *L'ordine politico della comunità*, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea.
- Poli D. (a cura di) 2012, *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- Poli D. (a cura di) 2013, *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Poli D. 2014, *Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana*, in Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 43-67.
- Quaini M. 2011, *Fra territorio e paesaggio. Una terra di mezzo ancora da esplorare?*, in Poli D. (a cura di), *Il progetto territorialista*, numero monografico di «Contesti. Città, territori, progetti», n. 2.
- Raffestin C. 1980 (ed. or. 1980), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- Rovai M., Di Iacovo F., Orsini S. 2010, *Il ruolo degli Ecosystem Services nella pianificazione territoriale sostenibile*, in Perrone C., Zetti I. (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 135-162.
- Sale K. 1985, *Dwellers in the land: The bioregional vision*, Sierra Club Book, San Francisco.
- Saragosa C. 2005, *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma.
- Saragosa C. 2011, *La città tra passato e futuro. Un percorso critico sulla via di Biopoli*, Donzelli, Roma.
- Scott Cato M. 2012, *Bioregional economy. Land, liberty and the pursuit of happiness*, Routledge, London.
- Stuiver M. 2006, *Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture*, in Marsden T., Murdoch J. (a cura di), *Between the local and the global*, Emerald, Bingley, pp. 147-173.
- Thayer R.L. 2003, *Life place. Bioregional thought and practice*, University of California Press, Berkeley CA.
- Todd J., Todd N.J. 1984 (ed. or. 1984), *Progettare secondo natura*, Elèuthera, Milano.
- Turco A. 2010, *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.
- Van Der Ploegh J.D. 2006, *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Viale G. 2011, *La conversione ecologica. There is no alternative*, NdA Press, Rimini.
- Vidal de la Blache P. (2008), *Principes de géographie humaine*, L'Harmattan, Paris (ed. or. 1903).
- Volpe G. 2008, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in Id., Strazzulla M.J., Leone D. (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Edipuglia, Bari.